

PARTITO DEMOCRATICO

LA CONTESSA

Pd, rischio di una falsa partenza

Tutti dicono: deve partire dal basso. Anche Bindi e Letta condividono i timori di Bersani

di Luca Sebastiani / Roma

SU UN PUNTO si dicono tutti d'accordo: il Partito democratico dovrà nascere dal basso ed essere federalista, altrimenti non sarà. Ma è in questa direzione che si sta avviando il processo fondativo del nuovo soggetto? Sulla risposta a questa domanda e la co-

statazione della realtà effettiva si apre invece il fronte del dissenso e s'innestano le polemiche che in questi giorni estivi stanno attraversando il dibattito intorno alle liste regionali del Pd. Da giorni, infatti, circolano voci di accordi a tavolino tra i gruppi dirigenti dei Democratici di sinistra e Margherita, voci che parlano di trattative oggetto delle quali sarebbero la spartizione delle segreterie regionali. Una ai Ds, l'altra al partito di Francesco Rutelli. Voci talmente insistenti che alla fine Goffredo Bettini, braccio destro del candidato Walter Veltroni si è sentito di smentire categoricamente. Semmai, dice il senatore, sul territorio regna un vero e proprio caos, una sorta di confusione «democratica» che garantisce che la dialettica a livello territoriale sia ancora aperta. E parla di una «velenosa accusa nei confronti di Walter».

In effetti a rimetterci di più in questa polemica è proprio Veltroni. In quanto candidato designato dalle due maggiori formazioni del processo costitutivo del Pd, è lui che può apparire come il garante delle «logiche d'apparato» e che, in questa veste, è il centro degli attacchi dei suoi avversari. A determinare la situazione ci sono innanzitutto le regole. Rosy Bindi, candidata alla segreteria, non ha dubbi in proposito, del resto, rivendica, «io sono stata la prima a denunciare». È chiaro, dice la ministra della Famiglia, che la «lista che parte con un consenso organizzato si mangia tutto». Di qui il rischio

Tra gli sfidanti di Veltroni anche Enrico Letta divide il timore di Bersani e Bindi

che dalle pagine dell'Unità individuava anche il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, che cioè ci sia una verticalizzazione a cascata sulle liste regionali, che i territori che dovevano mantenere una loro autonomia federalista siano invece prigionieri di scelte dall'alto. Bindi, anche in considerazione

di «quello che succede in Toscana», è d'accordo con il giudizio del ministro e denuncia la tentazione «dell'alto» che sta determinando le scelte territoriali. Ma resta combattiva, del resto, dice, uno dei motivi per cui si è candidata è proprio per far sì che il nuovo partito sia veramente nuovo e aperto. Chi non condi-

vide la visione verticistica imposta dalle regole è Antonello Soro della Margherita, che quelle regole ha contribuito a stendere. C'è una «soglia bassa» d'accesso alle primarie, dice, e la procedura garantisce «un processo aperto». Se poi ci siano dirigenti tentati dalle scelte verticali, quella è un'altra storia, più politica.

Su questo punto converge anche il ragionamento della Bindi che a questo punto considera il nodo squisitamente politico perché se ormai le regole ci sono, quello che «deve cambiare è la politica». E, avverte, lei «verificherà» che la volontà politica del cambiamento si traduca in atti, da parte di tutti.

Tra gli sfidanti di Veltroni anche Enrico Letta condivide il timore di Bersani e Bindi. Il nuovo soggetto non deve «nascere dall'alto» come sta accadendo e confessa che è proprio per dare la parola al popolo dal basso, anche e soprattutto a livello regionale, che ha deciso di scendere in campo, «di metterci la faccia». Ma insomma, qual è la situazione sul territorio? Non molto chiara a dire il vero, confusa anche per le polemiche e leacuse di questi giorni. Se infatti la Bindi denuncia una decisione dall'alto per quanto concerne la sua regione, la Toscana, vede altre realtà in cui la faccenda è più aperta e chiede che così rimanga. Di parere opposto alla ministra il diretto interessato della polemica, Andrea Mancinelli, segretario regionale dei Ds e molto probabilmente prossimo candidato alla segreteria regionale toscana del Pd in ticket con l'attuale segretaria margheritina Caterina Bini. In effetti la conformazione della squadra fa pensare ad una replica del tandem nazionale Veltroni Franceschini, ma Mancinelli non ci sta a passare per il candidato dell'apparato. «Io e la Bini facciamo settant'anni in due, ho la tessera dei Ds da neanche dieci anni, di quali apparati parliamo?». L'apertura effettiva, dice il diessino, la stiamo facendo praticando «il metodo partecipativo per la raccolta delle adesioni» e per la formazione di una lista aperta al territorio.



Una foto d'archivio del sindaco di Roma, Walter Veltroni e il ministro della Famiglia Rosy Bindi. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IERI SULL'UNITÀ



L'allarme di Bersani

Pier Luigi Bersani, nell'intervista rilasciata ieri all'Unità aveva sollevato diversi punti di crisi nella costruzione del Pd: «Per come è partita la corsa, per come sono state fatte le mosse d'avvio in termini di meccanismi di candidature e formazione delle liste, si affaccia un problema di possibile sottorappresentazione di una sinistra che definirei popolare e di governo». Un pericolo di «verticismo» che Bersani constata anche nella corsa alle segreterie regionali. Riflette: «Noi facciamo l'Assemblea costituente per progettare il Pd, non possiamo arrivare a ottobre avendo allestito un partito senza aver discusso come farlo». Che fare dunque? Bersani propone: «Il giorno dopo l'Assemblea costituente si riparta dal basso. Il che vuol dire: si sceglie la platea, che può essere sia quella dei votanti del 14 ottobre che una più ampia, la si suddivide per comuni, per circoscrizioni, e si convocano le unità di base».

L'INTERVISTA **ANDREA RANIERI** «L'unione tra Ds e Margherita è condizione necessaria ma non sufficiente per fare il Pd»

«Nel futuro con nuove categorie politiche»

/ Roma



«Dare spazio agli elementi di discontinuità». È l'obiettivo di Ambiente, Conoscenza, Diritti, la lista collegata alla candidatura alla segreteria del Pd di Walter Veltroni. Ne è convinto Andrea Ranieri, responsabile nazionale dei Ds, e uno dei promotori di una lista che questa discontinuità la vuole «sia nei contenuti che nella scelta delle persone».

In campo per Veltroni ci sono già tre liste. In cosa si differenzia la vostra dalle altre?

«L'unione tra Ds e Margherita, abbiamo sempre detto, è condizione necessaria per fare il nuovo partito democratico ma non sufficiente, nel senso che bi-

sogna dare spazio anche agli elementi di discontinuità rispetto alle tradizioni politiche di riferimento. La lista si concentra appunto sul non sufficiente».

Come si articolano queste discontinuità che voi individuate in Ambiente, Conoscenza, Diritti?

«Per noi la ragione di novità di questo partito sta nel fare i conti col fatto che il futuro non è più pensabile secondo le vecchie categorie. Uno degli elementi che più segnano questa discontinuità da un lato è l'ambiente, assunto non solo come questione difensiva, ma come modo per ripensare l'insieme dello sviluppo economico, dall'altro la conoscenza, ingrediente fondamentale. Si tratta cioè di cominciare a pensare che la conoscenza è la forza produttiva più importante. Il terzo pilastro sono i diritti-

ti, che investono il lavoro in particolare modo, e la cittadinanza. Diritti non solo acquisitivi ma anche collegati alla partecipazione di una democrazia nuova, che deve vedere nella partecipazione il suo motore».

Chi incarna l'innovazione nella vostra lista?

«A me piacerebbe che fossero quelli che finora hanno fatto politica senza chiamarla così. Mi sembra importante

«Dare spazio agli elementi di discontinuità»
È l'obiettivo di Ambiente
Conoscenza, Diritti

che il tema dell'innovazione generazionale sia collocata dentro il tema dell'innovazione politica e culturale. Credo che la verifica fondamentale della tenuta e della validità di queste liste sarà, a settembre, vedere quante teste di lista con giovani sotto i trent'anni riusciremo a fare».

Chi sceglie le persone?
«Sarà nei territori che si deciderà. Noi abbiamo fatto una proposta e vedremo a settembre quanto abbia aggregato nei territori».

Quali saranno i rapporti con le altre liste?
«Dovremo tutti impegnarci in un'elaborazione comune. All'interno di un progetto condiviso ci saranno diverse opzioni e diversi modi d'interpretarlo, un modo, a mio parere, di arricchire la competizione. Poi la gente valuterà e sceglierà».

Confronto all'americana, i direttori delle tv sono pronti a ospitarlo

La sfida della Bindi a Veltroni. Mentana: «Penso a una puntata speciale di Matrix da mandare a metà settembre»

di Giuseppe Vittori / Roma

Da Gianni Riotta a Maria Latella, da Enrico Mentana ad Antonello Piroso, i big del giornalismo tv sono già pronti a raccogliere l'idea, lanciata da Rosy Bindi, di un faccia a faccia con Walter Veltroni sulla leadership del Partito Democratico. «Se gli altri candidati accettano, ben venga», dice Riotta. Per la Latella «è un'occasione da non perdere». Mentana si è già candidato per un Matrix speciale, anche con Enrico Letta, mentre Piroso annuncia che La7 dedicherà da metà settembre un'ora al giorno alle primarie del Pd. «La proposta della Bindi non

mi ha colto di sorpresa», dice Mentana. «Avevo già parlato con il suo staff per proporre un confronto fra i tre principali candidati al Pd, anche con Letta. Il 31 vedrò Veltroni a Telesse, alla festa dell'Udeur, e lo chiederò anche a lui. Penso a una puntata speciale di Matrix, da mandare a metà settembre. Bisogna vedere se gli altri protagonisti sono pronti a raccogliere la sfida».

«Credo che con il direttore di SkyTg24, Emilio Carelli, non ci lasceremo sfuggire l'occasione», sottolinea Maria Latella, conduttrice della rubrica Pome-

riggio, che preferisce la formula «del confronto a due: se gli ospiti sono più numerosi, come nel confronto negli Usa fra Barack Obama, Hillary Clinton, John Edwards e gli altri, finisce che ognuno fa il suo discorso». Invece il ping pong è più efficace: mi piacerebbe quindi che

Maria Latella: «Credo che col direttore di SkyTg24, Carelli non ci lasceremo sfuggire l'occasione»

Veltroni, il vero sfidante, si confrontasse con la Bindi, Letta e con tutti gli altri candidati». In ogni caso, conclude la Latella, «siamo aperti a tutte le formule: Sky è un canale su cui si gioca in assoluta libertà».

«La7 - annuncia Piroso, direttore delle news - seguirà le primarie in maniera scientifica: dal 14 settembre, giorno della convenzione di Letta a Piacenza che trasmetteremo in diretta come abbiamo fatto con la discesa in campo di Veltroni, mandremo in onda una striscia di un'ora sulla campagna di tutti i candidati, con servizi, collegamenti e studio, senza tralasciare la Cosa Rossa. Vogliamo non so-

lo ospitare eventuali duelli, ma anche organizzare una grande kermesse finale, con tutti i candidati che vorranno partecipare, da mandare anche su YouTube». Piroso sa che «seguire in maniera così massiccia il cammino verso il Pd può prestare il fianco alle accuse a La7 come re-

Riotta: una sfida Bindi-Veltroni? Bisognerebbe mettere dentro anche Letta

te di sinistra: è ovvio che qualora il centrodestra dovesse inventarsi le primarie o fare una convention per il partito unico, il trattamento sarebbe lo stesso. Per fortuna abbiamo un'elasticità di palinsesto che Rai e Mediaset, per ragioni di business o di opportunità politica, non possono permetterci». Riotta, che a Tv7 ha «già ospitato Rosy Bindi e trasmesso l'unica intervista televisiva di Veltroni», è pronto a «seguire le primarie per il Pd con la stessa attenzione dedicata a tutti gli altri eventi della politica. Una sfida Bindi-Veltroni? Bisognerebbe mettere dentro anche Letta. Noi siamo lì: se loro accettano, ben venga».

Ds e Dl: «In Sicilia ridurre costi della politica»

ROMA «Sappiamo bene che il problema non si risolve soltanto con la diminuzione dei consiglieri e delle loro indennità: la nostra proposta tentava, semplicemente, di equiparare la condizione dei nostri amministratori a quella del resto d'Italia. Su questa abbiamo ricevuto assurde critiche da governo e maggioranza che, piuttosto, farebbero bene ad approvare il contenimento dei consulenti e dei componenti degli uffici di gabinetto e la soppressione degli enti inutili». È quanto hanno spiegato, nel corso di una conferenza stampa congiunta, i deputati regionali siciliani Antonello Cracolici e Giovanni Barbagallo, rispettivamente di Ds e Margherita. «La crescita e lo sviluppo della Sicilia - ha spiegato - sono strettamente connessi con la riduzione complessiva dei costi della politica. Una regione che è costretta a vendere i propri immobili per far quadrare il bilancio non può permettersi sprechi e inefficienze. La campagna condotta dal centrosinistra contro gli enti inutili non ha trovato riscontro nella maggioranza che non riesce a rompere il nesso tra potere e consenso. Purtroppo gli interessi elettorali del centrodestra hanno spesso la meglio su quelli dei cittadini».

«La volontà del centrodestra di affossare la riduzione del numero e delle indennità di consiglieri e amministratori - hanno detto ancora Barbagallo e Cracolici - va nella direzione sbagliata, non solo perché in controtendenza con le iniziative che maturano a livello nazionale».